



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

17 Novembre 2020

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA

In Sicilia 1461 nuovi casi e 36 vittime

La curva non cresce ma è troppo presto per ipotizzare la frenata del virus

Garantite le prestazioni per le altre patologie Molti pazienti guariti donano il sangue

Antonio Siracusano

C'è chi si avventura in previsioni ottimistiche "vivisezionando" dati e proiettando curve in uno scenario di stabilizzazione della malattia. E c'è chi ancora recrimina per la soglia di rischio "arancione" assegnata alla Sicilia, come se un'eventuale frenata dei contagi (tutta da dimostrare) fosse già stata pianificata dalla buona sorte, escludendo così la possibilità che le misure restrittive abbiano contribuito ad allentare la morsa del virus. Così appena i dati non riflettono un'avanzata progressiva s'ipotizza quasi una ritirata. Come se l'esperienza dei mesi precedenti, le previsioni avventate e irresponsabili non ci avessero insegnato nulla.

Nelle ultime 24 ore in Sicilia sono emersi 1.461 nuovi positivi al Covid-19, su 8.151 tamponi effettuati; 36 le vittime che portano il totale a 932. Con i nuovi casi salgono a 29.765 gli attuali positivi con un incremento di 958. Di questi 1.725 sono i ricoverati, 16 in più rispetto a ieri: 1.501 in regime ordinario e 224 in terapia intensiva con un aumento di 7 pazienti gravi. In isolamento domiciliare sono 28.040 persone. I guariti sono 467. I nuovi positivi sono così distribuiti per province: Palermo 445, Catania 328, Ragusa 218, Messina 110, Trapani 127, Siracusa 79, Agrigento 26, Caltanissetta 79, Enna 49.

Intanto prosegue a tamburo battente la campagna della Regione sul fronte dei tamponi rapidi. Oltre 32 mila i test eseguiti. Nei drive-in allestiti in oltre 40 città dell'Isola sono stati individuati 778 positivi (il 2,39

per cento), poi sottoposti al tampone molecolare, così come stabilito dai protocolli ministeriali. Per tutti sono quindi scattate le misure previste per il contenimento del contagio. Nelle giornate di sabato e domenica, pertanto, sono stati complessivamente effettuati 60.084 test su altrettanti cittadini che volontariamente hanno aderito alla campagna: 1.420 i positivi asintomatici individuati (pari al 2,36 per cento). L'iniziativa continua anche oggi in alcune città ed è sempre riservata alla popolazione scolastica (personale docente, non docente, studenti e propri nuclei familiari). In ogni area sono previsti dei percorsi dedicati in cui si procede al prelievo del campione che, in caso di positività, viene immediatamente ripetuto attraverso il tampone molecolare per la necessaria conferma così come previsto dai protocolli sanitari vigenti. La pandemia ha messo in moto anche una catena di solidarietà

che sta esaltando spirito collettivo e coscienza civile. In diversi ospedali siciliani è stata avviata la raccolta di sangue da parte di pazienti guariti dal Covid, da destinare all'utilizzo di plasma iperimmune, la cura sperimentale sui malati gravi. Centinaia di donatori hanno telefonato per manifestare la loro disponibilità ai servizi trasfusionali dei Policlinici universitari, dell'ospedale Villa Sofia a Palermo o del Garibaldi di Catania.

Sul versante sanitario la Regione assicura: la rimodulazione di reparti specialistici operata in alcuni ospedali siciliani per fare fronte alle ulteriori necessità di contrasto alla pandemia, «non produce né soppressioni né limitazione delle prestazioni»: «Va chiarito, infatti, – scrive il Dipartimento della Pianificazione strategica dell'assessorato regionale alla Salute – che tali funzioni assistenziali richieste dai cittadini vengono comunque già erogate presso le strutture ospedaliere omologhe non direttamente coinvolte nell'emergenza Covid-19 e preventivamente attivate dall'assessorato regionale alla Salute proprio per garantire la continuità assistenziale e l'accesso alle cure».

Una precisazione «che si è resa necessaria in seguito ad uno stato di preoccupazione tra i cittadini generato, con ogni probabilità, da una fraintesa interpretazione di notizie inesatte rispetto al diritto alle cure per tutte le patologie non Covid. La Sicilia al momento risulta essere tra le regioni che stanno mantenendo le attività sanitarie ordinarie e non urgenti diverse dal trattamento del coronavirus».



La campagna per i test rapidi
Anche oggi in 40 città siciliane

Ora gli ospedali si organizzano per accogliere i volontari ex positivi

Le cure del Covid: in Sicilia si apre la corsa a donare il plasma immune

Intasati i telefoni del Policlinico di Palermo
Enna si sta attrezzando per avere un centro

Fabio Geraci

PALERMO

Anche in Sicilia c'è la corsa a donare il plasma iperimmune, ultima speranza nella cura del Covid-19, ma il troppo entusiasmo ha fatto andare in tilt il sistema telefonico del Policlinico di Palermo. Non appena si è sparsa la notizia della raccolta del plasma, i donatori hanno cominciato a chiamare: peccato che nell'avviso fossero indicati i numeri interni d'emergenza che in breve tempo si sono sovraccaricati. Per questo motivo è stato necessario fare un piccolo dietrofront: chi vuole, può offrirsi volontario, ma ora è consigliabile contattare la struttura sanitaria tramite l'email medicinatrasfusionale@policlinico.pa.it per non rendere più difficile il lavoro dei medici. Ovviamente, servono alcuni requisiti fondamentali per effettuare la donazione: innanzitutto, per poter offrire il proprio contributo, possono presentarsi i cittadini risultati positivi al Sars-Cov-2, sia sintomatici sia asintomatici, i quali devono allegare la copia del referto del primo tampone positivo, dei successivi due tamponi negativi e di un eventuale certificato di dimissioni nel caso di un ricovero.

A livello nazionale sono ottanta i centri attualmente registrati ma soltanto ventuno sono stati attivati, quattordici dei quali stanno arruolando pazienti. In Sicilia i centri trasfusionali individuati e autorizzati alla raccolta del plasma sono il Policlinico Vittorio Emanuele e l'Arnas Garibaldi di Catania, il Policlinico di Palermo, il Papardo di Messina e le

Asp di Ragusa, Trapani e Caltanissetta. A Palermo si è aggiunta ieri anche l'azienda ospedaliera Villa Sofia-Cervello che ha già cominciato la sperimentazione su un paziente in difficili condizioni di salute, inizialmente ricoverato alla Cardiologia Covid dell'ospedale Cervello e poi trasferito alla terapia intensiva del Covid Hospital di Partinico.

A breve anche l'Asp di Enna sarà inserita tra i centri di raccolta del plasma. Non era stata una dimenticanza della Regione, come erroneamente era stato ipotizzato. La direzione aziendale sta definendo le procedure per farsi autorizzare dal Dipartimento attività sanitarie e osservatorio epidemiologico dell'assessorato regionale alla Salute.

Intanto, è record di affluenza di donatori al Garibaldi di Catania.

Nelle ultime 24 ore sono stati più di cento i donatori arrivati all'unità operativa di Medicina trasfusionale: un afflusso che ha permesso di soddisfare le richieste di plasma iperimmune arrivate dall'Asp di Siracusa e dal Policlinico di Catania: «Ovviamente - ha spiegato il direttore dell'unità operativa, Santi Sciacca - serve non fermarsi. Invito, quindi, chi è guarito dal Covid, e in particolare chi si è da poco negativizzato, a donare il proprio plasma, venendoci a trovare al Garibaldi di piazza Santa Maria di Gesù». Al Policlinico di Catania e all'ospedale di Acireale la prima donazione del plasma iperimmune risale a luglio: la terapia è stata applicata a nove pazienti ricoverati nelle rianimazioni, tutti in condizioni critiche. Il protocollo, denominato «tsunami», prevede un utilizzo precoce, in malati con diagnosi recente e non ancora intubati. Al momento le scorte di plasma raccolte nei mesi scorsi sono in esaurimento: l'invito a donare, tramite appuntamento, dal lunedì al giovedì dalle 8 alle 11 al servizio trasfusionale del Policlinico di Catania.

Polemiche, invece, da Agrigento per «una palese ed inspiegabile diversità di trattamento», scrive il parlamentare regionale Michele Catanzaro commentando il mancato inserimento degli ospedali della provincia di Agrigento nell'elenco degli otto presidi sanitari per la raccolta di plasma iperimmune, annunciando anche un'interrogazione sull'argomento. Ma, secondo il presidente della commissione Salute dell'Ars, Margherita La Rocca Ruvolo, «già lo scorso marzo l'assessorato regionale



Ars. Margherita La Rocca Ruvolo



La donazione. In tutto il mondo si ricorre al plasma di chi è uscito dal Covid: qui un poliziotto polacco

per la Salute aveva mandato ai trenta centri trasfusionali della Sicilia una nota per capire se avevano i requisiti per partecipare al progetto nazionale Tsunami e quello dell'Asp di Agrigento non aveva i requisiti per poter aderire. Questo, però, non vuol dire non poter usufruire del plasma raccolto da altri centri trasfusionali e non vuol dire comunque non raccogliere il plasma. Nell'agrigentino, infatti, viene effettuata la raccolta di plasma ad uso compassionevole dai pazienti guariti dal Covid e a tal proposito, nei prossimi giorni, per sgombrare il campo da ogni equivoco, uscirà una nota chiarificatrice da parte dell'assessorato regionale per la Salute». (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Polemica ad Agrigento
«Esclusi dalle scelte»
La Rocca Ruvolo:
«No, non c'era una
struttura idonea»**

L'amministrazione si muove in attesa delle indicazioni da Roma

A gennaio le dosi del vaccino Pfizer La Regione cerca dove conservarle

Vanno trasportate e stoccate in celle frigorifere capaci di raggiungere temperature fra -70 e -80 gradi. Per ospitarle servono aree molto grandi

Giacinto Pipitone

PALERMO

La prima mossa è stata fatta, senza tanto clamore, nei giorni scorsi. La Regione sta cercando dei siti dove poter stoccare le prime dosi di vaccino anti-Covid che potrebbero arrivare in Italia già a gennaio. E alcune aree sarebbero già state individuate.

Ci sono mille condizionali d'obbligo che puntellano questa manovra. Il primo - spiegano all'assessorato Sanità - è che a Roma non è stato ancora varato un protocollo che regoli priorità nelle consegne e fra le categorie da vaccinare. In più non è ancora certo quali e quanti saranno i vaccini che verranno distribuiti.

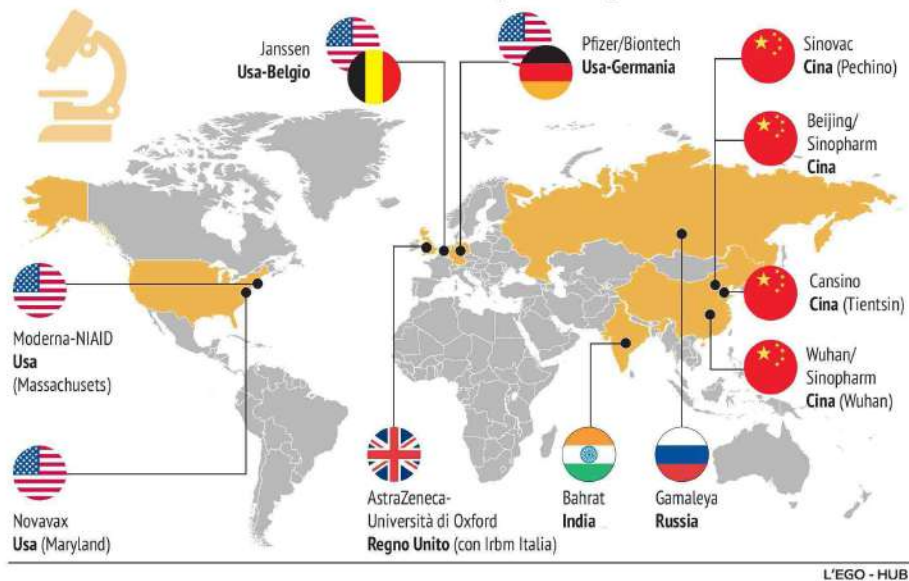
Fatte queste premesse, la Regione si sta muovendo per poter ricevere le dosi del farmaco che è stato annunciato dalla Pfizer: ne arriveranno fra gennaio e febbraio 3,4 milioni di persone (questo vaccino viene fatto in due richiami). La Sicilia avrà una sua quota ma il punto è che lo Stato ha il problema di come farlo arrivare in Italia. Meglio, di come conservarlo: va trasportato e stoccato in celle frigorifere che assicurino una temperatura compresa fra i -70 e i -80 gradi. Servono macchinari e aree molto grandi ed è su questo che la Sicilia sta cercando di attrezzarsi.

Anche se resta un'operazione difficile. La Regione ci sta provando. Forte anche del fatto che la Pfizer ha una delle sole tre sedi italiane in Sicilia, a Catania. L'assessorato alla Salute guidato da Ruggero Razza e la Protezione Civile affidata a Salvo Cocina hanno individuato un ventaglio di 10 aree che potrebbero essere attrezzate, tutte di

Lo scenario
L'azienda ha una sede a Catania: dall'isola potrebbe partire il siero per altre regioni

LA BANDIERA DEGLI ANTI-COVID

Dove sono le case madri dei centri di ricerca che testano i vaccini più vicini al traguardo



proprietà delle Asp. Se così fosse la Sicilia potrebbe diventare un hub in grado di servire pure altre regioni. Anche se in questa fase la speranza è che sia la stessa Pfizer a distribuire direttamente negli ospedali il proprio farmaco attraverso una autonoma catena distributiva. Ciò potrebbe essere la soluzione almeno nella prima fase, quando le dosi di vaccino saranno destinate per lo più a medici e sanitari esposti in prima linea.

Le aree di stoccaggio che Razza sta selezionando potrebbero comunque essere utili anche dopo febbraio, quando la Pfizer avrà terminato la sua azione. Fra l'inverno e l'inizio dell'estate sul mercato potrebbero arrivare infatti i vaccini di almeno altre due case: la AstraZeneca e l'americana Moderna, entrambe già alla terza fase di sperimentazione. In questi ultimi due casi non ci sarebbe bisogno delle celle frigorifere a -70 gradi ma basterebbero quelle che raggiungono un massimo di -10 gradi. Resterebbe l'esigenza di stoccare le dosi in arrivo da Roma, ed ecco che torna d'attualità l'esigenza di avere aree molto ampie e già pronte. E pure facili da sorvegliare visto che da Roma è già partito l'input a tenere altissima la guardia contro possibili furti.

Va detto che l'operazione Vaccino va pianificata sotto molteplici aspetti. La Regione sta valutando anche i costi del ghiaccio secco (già definiti enormi) che sarebbe indispensabile per trasportare le dosi. Inoltre non si esclude la possibilità di bandire una gara, con la collaborazione magari di Invitalia, per affidare il servizio di trasporto quando la consegna da Roma dei vaccini avverrà in modo regolare.

Fra i vari aspetti da esaminare c'è anche quello dei costi dello stesso vaccino: quello della Pfizer costerà mediamente 16 euro, gli altri sono annunciati a valori molto più bassi (la AstraZeneca parla di 2,5 euro): ovviamente i costi saranno sostenuti dal servizio sanitario nazionale. Ma il punto è che la Regione sta cercando tutto ciò che servirà per far arrivare le dosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I "reclusi" del Covid, la Regione corre ai ripari

Sistema in tilt. Positivi asintomatici in attesa tampone e guariti senza il via libera dell'Asp chiusi da settimane in casa. Le storie (c'è chi si libera solo con la raccomandazione) e i dati. A Palermo 332 assunti nell'Usca, Catania si riorganizza

MARIO BARRESI

CATANIA. Sono i prigionieri del Covid. Contagiati, ma scampati alla pandemia. E ora chiusi a casa. Condannati in attesa di tampone. O magari con un destino ancor più beffardo, una sorta di supplizio di Tantalo, per cui la ritrovata libertà - in burocratese il cosiddetto "provvedimento di guarigione" - degli asintomatici in isolamento ritarda di settimane anche dopo l'esito negativo del test. Condannando centinaia di persone a un limbo folle: guariti per la scienza, ma non per l'Asp.

In Sicilia, le storie - fra sfoghi social, mail in redazione e anche qualche denuncia sul tavolo dei magistrati - sono un patchwork di rabbia e vergogna, un enorme diario collettivo di pellicchiana memoria. C'è il grido disperato di Anna G., palermitana segregata in casa dal 21 ottobre assieme al marito e al figlio (negativi), sottoposta al tampone dopo 16 giorni e ancora in attesa dell'esito. C'è il racconto di Eleonora Chicarella, positiva come il marito e il figlio, che, dopo un'estenuante odissea cominciata il 26 ottobre, fra tamponi in ritardo ed esiti smarriti, mail a raffica e telefonate senza risposta, si chiede: «Quanto dobbiamo stare a casa dimenticati da tutti?». E denuncia come nel suo caso siano state «uccise la dignità e la salute mentale delle persone». E sotto il Vulcano c'è anche la testimonianza di Francesca A.: «Io, positiva e asintomatica e i miei 19 giorni da prigioniera in casa. Ho ricevuto la telefonata di un medico dell'Asp solo otto giorni dopo la mia positività. Le domande di rito, il tracciamento dei contatti, non tutti, e un nuovo provvedimento di isolamento domiciliare per i miei genitori. Loro negativi al primo e al secondo tampone e liberi, io a casa in attesa delle Usca. L'Asp, nel frattempo, non mi ha mai risposto né al telefono, né per email». Infine, l'autodenuncia: «Ho dovuto chiedere la raccomandazione per fare venire l'Usca, un diritto alla salute trasformato in favore...».

Dal particolare al generale, un flusso continuo di testimonianze siciliane, molto comuni - va detto, a onor del vero - con la situazione di altre regioni in affanno. Ma che nell'Isola ci sia un problema lo si capisce anche usando un approccio deduttivo. E cioè par-



tendo dai dati complessivi. Nell'ultimo report settimanale di ministero della Salute e Istituto superiore di Sanità, infatti, la Sicilia, nonostante abbia uno degli indici Rt più bassi d'Italia, ha ancora una «classificazione complessiva del rischio» indicata come «alta». E fra i principali fattori della scelta ci sono alcuni «indicatori sulla capacità di accertamento diagnostico di indagine e di gestione dei contatti». Fra i quali la «possibilità di garantire adeguate risorse per contact tracing, isolamento e quarantena». In

particolare, l'indicatore 2.5 - sulle figure professionali dedicate agli asintomatici a casa - pone la Sicilia, insieme con Toscana e Lombardia, al quarto ultimo posto nazionale: meno di una persona (0,9) dedicata a questo compito ogni 10mila abitanti, la metà esatta delle risorse umane in campo nel Veneto. Peggio di noi soltanto Campania (0,7), Abruzzo e Calabria (0,6).

Dalle statistiche alla realtà, lo snodo della questione sono le Usca. Acronimo sanitario (Unità speciali di continuità assistenziale) fino a qualche mese fa sconosciuto ai più e adesso oggetto di accese discussioni al bar. Non a caso la Regione corre ai ripari proprio potenziando personale e mezzi di chi materialmente si occupa, fra l'altro, della gestione domiciliare degli asintomatici. A Palermo, dove si registravano i ritardi di più significativi, da fonti dell'assessorato alla Salute si apprendono di 332 assunzioni, fra cui 281 medici e 39 infermieri per potenziare il sistema. Che è ingolfato anche per la scelta - coraggiosa e alla lunga lungimirante

- di investire sugli screening di massa: 72mila tamponi rapidi in tre giorni di drive-in nelle città dell'Isola. Ognuno dei quasi 2mila nuovi asintomatici scoperti, infatti, entra nella trafila burocratica delle Asp, aggiungendosi a quelli tracciati con altri sistemi. A Catania, ad esempio, fino alla fine della scorsa settimana c'era una mole di 6mila positivi da gestire. Con una media d'attesa di 10 giorni per il tampone "ufficiale" e ritardi accumulati nella notifica dei provvedimenti di isolamento e di guarigione. Ora il sistema sarà velocizzato - come raccontiamo nel dettaglio con Cesare La Marca in Cronaca di Catania - attraverso alcuni importanti correttivi. L'Ascoli-Tomaselli è stato dedicato ai tamponi molecolari per alcune categorie di asintomatici: chi è risultato positivo al test rapido e chi è in isolamento domiciliare in attesa di ulteriore tampone, convocato dopo triage telefonico. Nel fine settimana, secondo l'Asp, sono state liberate più di mille persone: 350 negative al tampone molecolare e altre 700 «i cui dati erano stati già acquisiti, ma non ancora caricati». L'obiettivo, a regime, è «di arrivare a 1.400 tamponi al giorno, anche col supporto dei laboratori delle aziende ospedaliere catanesi, in attesa che l'Asp si doti di un proprio laboratorio a San Giorgio», annuncia Franco Luca, responsabile del dipartimento Attività territoriali. E si riorganizza anche il sistema delle 41 Usca catanesi: oltre 200 medici in campo, più quelli dello staff del commissario Covid, Pino Liberti, per una media di 10-12 tamponi al giorno per ogni unità speciale. Ma anche con un «decentramento» nei distretti sanitari della provincia: ognuno dovrà occuparsi dell'intera filiera (dall'isolamento alla guarigione) dei positivi "reclusi" in casa.

Tutto in attesa che, come auspicano anche i vertici sanitari di più province, possa decollare il protocollo terapeutico del Cts regionale, in cui «il ruolo del medico di medicina generale diventa fondamentale, ancor più quando integrato dalle Usca e supportato dai Dipartimenti». Peccato che il Tar del Lazio, chiamato in causa dal sindacato dei camici bianchi, non la pensi così: ai medici di base non possono essere affidate le cure domiciliari.

Twitter: @MarioBarresi

«Sicilia, risorse del “Recovery Fund” per i gap economici strutturali»

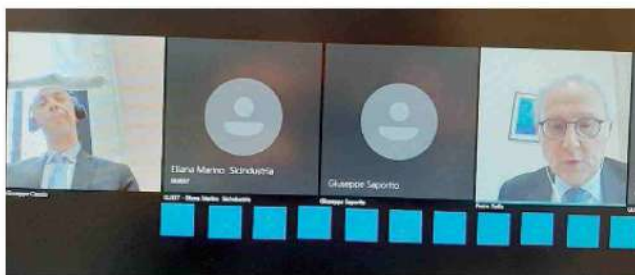
Bankitalia. Raffa: «Pil 2020 -8%, dato peggiore dal Dopoguerra. Va favorita una rapida crescita»

Il Covid ha “ucciso” 34mila posti di lavoro, il 40,8% di nuove assunzioni, il 60% di presenze turistiche e l’11,3% di export

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. In Sicilia la pandemia finora ha bruciato circa l’8% del Pil 2020, «il dato peggiore dal Dopoguerra». Il che significa che la nostra economia - già depressa prima del Covid - , che valeva circa 90 mld di euro l’anno, ha già perso oltre 7 mld in nove mesi. Alle condizioni attuali ci vorranno

decenni per recuperarli. Ecco, quindi, che «le risorse del “Recovery Fund” che dovrebbero arrivare alla Sicilia vanno destinate prioritariamente alla risoluzione dei problemi strutturali dell’economia dell’Isola: cioè il gap di infrastrutture, anche digitali, dei servizi della P.a. le cui carenze condizionano lo sviluppo delle imprese, della tutela dei beni artistici, architettonici e ambientali. Occorre sostenere concretamente una rapida crescita non solo per risollevarne l’economia, ma anche per ripagare il debito pubblico che sta lievitando a ritmi notevoli». A parlare è l’autorevole voce di Pietro Raffa, direttore della sede di Palermo della Banca d’Italia, nell’aggiornare la nota sull’economia regionale. Economia che, si, ha perso, ma in misura inferiore rispetto al -10% stimato a livello nazionale. «Ciò perché - spiega Raffa - molti settori produttivi sono essenziali e non si sono fermati, come l’agricoltura e la chimica, gli unici positivi anche nell’export, mentre altri



Giuseppe Ciaccio e Pietro Raffa durante la video-conferenza stampa

settori come il terziario hanno perso fino al 70% di fatturato, a fronte del -23% dell’industria. E siamo un’economia meno aperta al commercio internazionale e, paradossalmente, più protetta da turbolenze».

Il Covid, però, ha infettato il nostro sistema debole e ha comunque “ucciso” il 2,5% di occupazione, pari a 34mila posti di lavoro persi; ha ridotto del

40,8% le nuove assunzioni; ha fatto decuplicare le ore di Cig da 7 mln del 2019 a 72 mln quest’anno, che diventano 108 mln aggiungendo Cigs, deroga e Fis; ha bloccato alle frontiere i turisti stranieri (-100% fra aprile e maggio, -70% ad agosto) con un -60% di presenze totali solo grazie al recuperando estivo di italiani. E il turismo, ha rilevato Giuseppe Ciaccio, della divisione Ricerca economica, «vale il 3% del Pil siciliano, quindi una quota considerevole che ha subito un forte contraccolpo, come il commercio».

Poteva andare peggio. A contenere la perdita di lavoro sono stati il blocco dei licenziamenti e la Cig, mentre l’aumento della povertà è stato fronteggiato dal Reddito di cittadinanza che ha raggiunto 230mila famiglie (l’11%) e dal Reddito di emergenza che ne ha intercettato altre 44.500 (il 2,2%). Ma tutto avrà un termine e si teme un forte impatto nel 2021, anche perché nel primo semestre ci sono state solo 10.024 nuove assunzioni a tempo indeterminato, -5.483 a termine (il precariato è la categoria più colpita), solo 1.401 apprendisti e -1.000 contratti in somministrazione. In prospettiva tutto ciò, se da un lato riduce il numero di chi cerca un lavoro (il 17,5%), dall’altro lato contrae i redditi e genera in imprese e famiglie un clima di incertezza e sfiducia. In quest’ultime questo si traduce anche in un freno ai consumi e in un aumento del risparmio: Antonio Lo Nardo, che si occupa della parte finanziaria della nota congiunturale, indica che i depositi sono cresciuti del 6%, la liquidità sui conti correnti del 9%. Così i trend diventano anomali rispetto agli anni precedenti: le compravendite sono in calo, i mutui alle famiglie di conseguenza sono diminuiti del 20% nonostante i tassi fissi siano addirittura inferiori a quelli variabili e scesi all’1,8%; e anche il credito al consumo si limita a un +1,1%, in brusca frenata dal +6,9% precedente. Al contrario, grazie alle garanzie statali, il credito alle imprese per la prima volta negli ultimi anni è schizzato a oltre +4%, ma non per investimenti, purtroppo: la maggiore quota è andata a coprire liquidità o ristrutturazione di debiti pregressi. Confermando la segnalazione della Bce, i criteri di concessione del credito si sono irrigiditi verso le famiglie, escluse dalle garanzie statali, e allentati a favore delle imprese. Il tasso di deterioramento del credito è comunque sceso al 2,2%.

La nota regionale di Bankitalia fornisce anche quadri più dettagliati: le imprese hanno utilizzato gli impianti a livello standard, ma gli ordini sono calati del 30% nel Paese e del 35% all’estero; hanno esportato l’11,3% in meno; -83,9% gli arrivi di turisti stranieri e -38,7% di italiani (totale -58,8%); lo Stato ha concesso garanzie su finanziamenti alle imprese per 3,1 mld; il secondo trimestre ha visto il -5,5% di occupati e il -30% di disoccupati. ●

IN SICILIA DATI MIGLIORI

Inps, via a domande per la nuova Cig Loy: «Rischio imbuto causa arretrato»

PALERMO. Da ieri le aziende possono presentare all'Inps le istanze per fruire delle nuove settimane di Cig Covid concesse dal 16 novembre 2020 al 31 gennaio 2021 dai nuovi provvedimenti del governo nazionale, in particolare il decreto "Ristori 1". Ma il presidente nazionale del Comitato di vigilanza dell'Istituto di previdenza, il sindacalista della Uil Guglielmo Loy, ha lanciato l'allarme sull'"imbuto" che rischia di crearsi. Infatti, secondo Loy, ad oggi l'Inps deve ancora esaminare 179mila richieste che riguardano oltre 500mila lavoratori, di cui 12mila soggetti ancora non hanno percepito un solo euro sin da aprile scorso. In dettaglio, Loy ha descritto l'arretrato indicando 94mila pratiche di Cig in deroga, 51mila di Cig ordinaria e 34mila del Fondo di integrazione salariale. Secondo il presidente dell'Inps, quindi, considerato che finora in tutto il Paese sono state oltre 800mila le aziende che hanno attinto agli strumenti d'emergenza per non licenziare personale, una nuova valanga di richieste si riverserebbe sugli uffici già oberati dall'arretrato, e questo, aggiunge Loy, potrebbe provocare anche ritardi nelle procedure di erogazione delle altre prestazioni sociali, dall'indennità di disoccupazione Naspi fino, addirittura, alla ricarica mensile delle carte del Reddito di cittadinanza.

In Sicilia, stando alle ultime informazioni disponibili risalenti allo scorso 30 ottobre, l'Inps dovrebbe presentare una situazione di arretrato meno grave. Fino a quindici giorni fa le domande da esaminare erano poco più di 10mila (esattamente, 10.184), divise in 2.636 pratiche di Cig ordinaria, 5.687 di Cig in deroga e 1.861 di Fis. È presumibile che in queste due settimane gli uffici, che durante la pandemia hanno dato prova di grande efficienza, avranno evaso parecchie istanze, ma ieri pomeriggio non è stato possibile ottenere dati aggiornati. Comunque, almeno nell'Isola è difficile che si crei l'imbuto temuto da Loy.

Frattanto, il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, tranquillizza sull'altro allarme, quello relativo alla tenuta dei conti per le pensioni: «L'istituto in questo momento ha avuto minori entrate e maggiori prestazioni da pagare, tuttavia il bilancio dell'Inps fa parte del bilancio dello Stato e non c'è pericolo per la sostenibilità dei conti, finché lo Stato esiste e il debito pubblico italiano è sostenibile». È in corso, ha aggiunto Tridico, un trend di miglioramento delle entrate nel 2020 che potrebbe rendere il deficit meno pesante.

«C'è un miglioramento delle stime rispetto a quei 26 miliardi che avevamo previsto come deficit - ha detto - , pari a 2-3 miliardi. Avevamo previsto nel preventivo 2020 minori entrate per circa 14,9 miliardi e maggiori uscite per circa 11 miliardi. C'è un dato di netto miglioramento sulle entrate per circa due/tre miliardi. Lo sapremo a fine anno. Rispetto a quei 26 miliardi, se questo sarà il trend, potremo avere un miglioramento di circa 2-3 miliardi, al netto di possibili ma non augurabili nuovi lockdown».

QUOTIDIANO DI SICILIA

MARTEDÌ 17 NOVEMBRE 2020

ED. REGIONALE p. 2

Covid: tamponi rapidi, in due giorni oltre 60mila test

PALERMO - 60.084 test su altrettanti cittadini che volontariamente hanno aderito alla campagna per la ricerca del virus promossa dalla Regione Siciliana. Nei drive-in allestiti in oltre 40 città dell'Isola sono stati individuati 1.420 i positivi asintomatici (pari al 2,36 per cento). Per tutti loro sono quindi scattate le misure previste per il contenimento del contagio. L'iniziativa è proseguita anche ieri in alcune città, sempre riservata alla popolazione scolastica.

Pullara, vicepresidente Commissione Salute all'Ars su seconda ondata

“Covid-19, non dovevamo farci trovare impreparati”

“Preoccupa crescente numero di contagi tra il personale sanitario”



PALERMO - In Sicilia sono quasi 30 mila i contagiati con i 1.461 i nuovi positivi registrati nelle ultime 24 ore, su 8.151 tamponi effettuati. Palermo la più colpita con 445 contagi, seguono Catania 328, Ragusa 218, Messina 110, Trapani 127, Siracusa 79, Agrigento 26, Caltanissetta 79 ed Enna 49. Di questi 1.725 sono i ricoverati, 16 in più rispetto a ieri: 1.501 in regime ordinario e 224 in terapia intensiva con un aumento di 7 ricoveri. In isolamento domiciliare sono 28.040 persone mentre sono 932 i decessi in totale. I guariti sono 467.

La seconda ondata di contagi da Coronavirus ha generato una crescente preoccupazione ma anche tantissime polemiche sulla “tenuta” del nostro sistema regionale sanitario di fronte ad una gestione della pandemia che appare sempre più “emergenziale”.

Perplessità e timori sono stati manifestati soprattutto dalla politica e dai sindacati, poi però puntualmente respinti con decisione dal governo regionale guidato da Nello Musumeci. Un tira e molla che si rinnova giorno dopo giorno. Il vice presi-



Carmelo Pullara

dente della commissione Sanità all'Ars, Carmelo Pullara (Popolari ed autonomisti - Idea Sicilia) in una nota dichiara che la seconda ondata era prevedibile: “Se avessimo posto in essere la programmazione che era stata prevista oltre quattro mesi fa, non ci saremmo fatti trovare impreparati”.

Pullara afferma che era assolutamente da evitare il sovraffollamento di reparti vista la mancanza di dispositivi individuali, disinfettanti e altri supporti necessari a contrastare il virus. “Con preoccupazione - ha detto - leggiamo di un crescente numero di contagi tra il personale sanitario (medici, operatori socio sanitari e infermieri, che sia al Civico di Palermo che al San Giovanni di Dio di Agrigento, non possono lavorare e sono isolati in casa. La verità è che il sistema non regge, se il pronto soccorso del Civico dovesse crollare saremmo subito zona rossa”.

L'allarme sui contagi degli operatori sanitari è stato lanciato anche dal sindacato della Uil Fpl Sicilia Palermo, che sollecita nuove assunzioni: “In piena recrudescenza della pandemia si assiste ad un contagio sempre più frequente tra gli operatori sanitari.

Si assottiglia così il numero dei lavoratori impegnati ogni giorno ad assistere e curare i malati a danno degli stessi e dell'utenza. Occorre, pertanto, intervenire subito con l'assunzione di personale che immetta forze fresche a fianco degli operatori oggi in trincea, stremati e logorati, in una battaglia dai tempi lunghi e la cui fine sembra ancora lontana”.

E riferiscono che alcune aziende della sanità siciliana intendono assumere personale ma con contratto a tempo determinato. “Una decisione il-

logica, inopportuna e totalmente inadeguata rispetto alla durata dell'emergenza Covid e al fabbisogno di risorse umane necessario per rispondere alle esigenze organizzative ed assistenziali - ha scritto la Uil in una nota che chiede ai manager della sanità la adozione di misure serie, stabilizzando il personale. “Soluzioni fragili e temporaneamente risibili, infatti, renderebbero difficile la reperibilità dei lavoratori e ne mortificherebbero anche la dignità economica”.

In risposta alle critiche mosse da parte della politica e dai sindacati vi sono le rassicurazioni da parte del governo. Il dipartimento della Pianificazione strategica dell'assessorato regionale alla Salute, proprio ieri, ha precisato in una nota che le prestazioni relative ad altre patologie che non siano riconducibili al Covid vengono effettuate in strutture ospedaliere omologhe non direttamente coinvolte nell'emergenza pandemia e che “La rimodulazione di reparti specialistici operata in alcuni ospedali siciliani per fare fronte alle ulteriori necessità di contrasto alla pandemia, non produce né soppressioni né limitazione delle prestazioni”, garantendo la continuità assistenziale e l'accesso alle cure”.

“Tale precisazione - prosegue il Dps - si è resa necessaria in seguito ad uno stato di preoccupazione tra i cittadini generato, con ogni probabilità, da una fraintesa interpretazione di notizie inesatte rispetto al diritto alle cure per tutte le patologie non Covid”. Il dipartimento ha aggiunto che la Sicilia al momento risulta essere tra le regioni che stanno mantenendo le attività sanitarie ordinarie e non urgenti diverse dal trattamento del Coronavirus.

Raffaella Pessina

Strutture socio-sanitarie, incontro tra Scavone e Fsi-Usae



PALERMO - Il rigoroso rispetto delle misure anti covid nelle strutture socio sanitarie nell'Isola è stato al centro di un incontro tra l'Assessore regionale alle Politiche sociali, Antonio Scavone, e Calogero Coniglio, Segretario Regionale della Fsi-Usae, sindacato firmatario di contratto nel comparto sanità.

Le case di riposo, le Rsa, le comunità alloggio e, più in generale, le strutture residenziali che ospitano soggetti fragili rappresentano luoghi dove è più alto il rischio di contagio da coronavirus - ha affermato Coniglio - sia per gli ospiti che per i lavoratori sanitari e non. Chiediamo che il governo regionale adotti misure finalizzate ad un rigoroso rispetto dei protocolli in materia di prevenzione e controllo di eventuali focolai”.

“La recrudescenza del contagio da covid-19 che sta interessando in questi giorni anche la nostra regione - ha detto Scavone - impone comportamenti molto rigorosi per la prevenzione ed il contenimento della pandemia. Le strutture socio assistenziali possono diventare, se non adeguatamente controllate, pericolosi focolai che possono mettere a rischio le stesse comunità ospitate. Nei giorni scorsi abbiamo inviato a tutte queste strutture una nota con cui chiediamo in tempi rapidissimi di comunicarci di avere adottato il piano di prevenzione e controllo per il contenimento del contagio da coronavirus.

Restrizioni per i mercati settimanali, stop a visite domiciliari in caso di eventi funebri e tamponi per chi arriva dall'estero

Sindaci Madonie, regole comuni contro i contagi

Concordata una linea per limitare il diffondersi dell'epidemia da Coronavirus: a giorni le ordinanze

PALERMO - I sindaci dell'area interna delle Madonie adottano una linea comune per limitare il diffondersi dei contagi del Covid-19.

"Per evitare di avere regole diverse tra territori limitrofi, i primi cittadini dell'Unione delle Madonie - afferma una nota - si sono confrontati in videoconferenza ed hanno stabilito alcune regole comuni che saranno inserite nelle rispettive ordinanze che ognuno emanerà per il suo territorio in aggiunta alle misure emesse dal Governo centrale e regionale".

Tamponi per chi proviene da Zone Rosse italiane o da Stati esteri

La prima che sarà subito messa in pratica riguarda tutti coloro che fanno rientro dalle regioni d'Italia dichiarate Zone Rosse o provenienti da stati esteri che, se non già sottoposti all'arrivo in aeroporto al tampone rapido, dovranno sottoporsi al cosiddetto test rapido o al test molecolare e dovranno collocarsi immediatamente in isolamento fidu-

Confronto in video conferenza, restrizioni previste anche per i cortei

ciario, anche in relazione al proprio nucleo familiare o del contesto abitativo, sino all'esito negativo del tampone.

"Una scelta condivisa da tutti i sindaci visto l'andamento epidemiologico che testimonia la circolazione del virus anche in questi territori e per evitare che la situazione possa peggiorare con eventuali contatti", prosegue la nota.

Stop a visite domiciliari in occasione di eventi funebri

"Oltre a questa determinazione co-

Macaluso: "Scelte condivise per evitare che la situazione peggiori"

mune, l'assemblea dei primi cittadini - informa il sindaco e presidente dell'Unione delle Madonie Pietro Macaluso - ha poi ipotizzato altre scelte che possono essere messe in atto in funzione del proprio territorio e delle proprie esigenze. Si tratta ad esempio della sospensione delle visite domiciliari in occasione degli eventi funebri compresi i cortei.

Restrizioni anche per i mercatini settimanali

Altre restrizioni riguarderanno i mercati settimanali, i venditori ambulanti e le attività commerciali che, spiega Macaluso, "dovranno prestare molta attenzione all'uso dei dispositivi



Pietro Macaluso



di protezione individuale e dei guanti monouso specie nel settore dell'alimentazione".

Nei prossimi giorni tutti i sindaci dell'area interna delle Madonie emet-

teranno le proprie ordinanze seguendo le linee generali stabilite con l'obiettivo di mantenere basso il livello di contagio.

Tumore al seno Centro di ricerca internazionale

PALERMO - Nascerà in Sicilia un Centro di ricerca di rilevanza internazionale che avrà l'obiettivo di sviluppare un nuovo radiofarmaco per il trattamento del tumore al seno. È il frutto della collaborazione avviata mesi fa dalla Regione Siciliana con l'Università di Catania, l'Azienda ospedaliera Cannizzaro di Catania e l'Istituto nazionale di fisica nucleare. Un'intesa che permetterà di coniugare ricerca, salute e lavoro.

Il progetto 'Breast-conserving therapy', fortemente sostenuto dal governo Musumeci, oltre all'importantissimo valore scientifico e l'inevitabile ricaduta clinica, contribuirà infatti a incrementare nell'Isola i livelli occupazionali di personale altamente specializzato.

“Continuiamo – evidenzia il presidente della Regione, Nello Musumeci - a invertire un trend che nel passato ha visto depauperare la nostra terra di menti brillanti. Come abbiamo fatto in altri ambiti, cerchiamo di trattenere professionalità di alto rilievo scientifico e, con un pizzico di ambizione, proviamo a essere attrattivi anche per chi ci guarda dal Continente”.